

L'ALCHIMISTA FRIULANO

DELLE PRESENTI CONDIZIONI SOCIALI IN FRANCIA ED IN EUROPA

(Continuazione e fine)

Non vuolsi certamente negare, che non sia da attribuirsi alle sole norme legislative questa nuova condizione di cose, la quale trova pure un forte motivo all'improvviso impulso dato, si può dire testé, alle lettere, alle scienze, e massimamente alle arti e all'industria: ma d'altronde è egualmente vero, che non volendo perder nulla del progresso materiale che da queste proviene, tocca ai legislatori rimediare a quel tanto di male, che per la imperfezione della nostra natura non va mai disgiunto da qualunque miglioramento si ottenga, essendo per soprappiù vero delle Società ciò che degl'individui nota l'Apostolo, che cioè come in questi lo spirito e la carne si fanno guerra e se l'uomo non si studii mantenere a quello il sopravvento, questa lo vende: così nelle Società il materiale progresso minaccia il morale ogniqualvolta gl'interessi di questo non siano sapientemente e con sempre nuovi mezzi ajutati, sicchè le due forze progrediscano insieme. Quanto dunque non saranno benemeriti della Società i legislatori, seriamente attendendo a tutelare le famiglie nella loro durata, nella loro solidità, nei loro intimi nessi a fronte di tutte le circostanze che nella vita attuale vi oppongono ostacoli non leggieri e contrari incentivi! Quanto poi far non potranno direttamente senza distruggere ciò che pure vuol essere conservato, far possono, come ho più sopra accennato, indirettamente prendendo a coltivare l'impero che esercita sugli animi umani la religione, e ciò non già torturando le opinioni, ma impedendo che le idee antireligiose diffondansi sia per iscritti e discorsi, che non è già il maggior male, ma molto più pegli esempi, che è assai più pregiudizievole.

Certo la intolleranza dei nostri maggiori, la inquisizione quale la rendevano gli andati tempi e costumi, e gli auto-da-fè frutto della più cieca barbarie sono deplorabili eccessi, cui non rimpiangeremo aboliti, ma mi pare che altro eccesso, benchè opposto, siavi nella tolleranza quale la si esercitò in Francia, e la si consigliò altrove finora. Infatti nessuna legislazione ammette, che sia permesso nella Nazione, che ne è retta, ogni culto, e le più tolleranti escludono sempre quei culti, che

offendono co' loro principii le base fondamentali della Società, il che è evidentemente giustissimo: ma nel fatto si permette che uno professi pubblicamente, se non colle parole, colla condotta lontana da ogni pratica di religione l'ateismo, si dà un diritto legale al più strano e fatale sistema che esser possa nel mondo, non dipendendo per esso omni più la intima onestà del cittadino che da opinioni particolari, che nulla garantiscono perchè altrettanto mutabili quanto inferme nella loro base, e destitute di ogni autorità imperativa. E l'indifferenzismo è esso pure ateismo avendo comune con questo la origine affatto umana, nè potendo per la disorganica sua natura sancire veruna dottrina o verun positivo preceletto. La religione è legame fra cielo e terra, essa è dunque essenzialmente di origine celeste, poichè essendo vincolo fra ciò che è naturalmente ignoto ed il noto, conviene che quelli manifesti in qualche guisa sè stesso assinchè se ne possano rilevare le reciproche relazioni. Locchè è così vero non solo logicamente, ma anche storicamente, che compitosi in Grecia il secolo dei padri d'ogni umana filosofia (dei quali i filosofi moderni, se ne togli la luce derivata loro dal cristianesimo, non sono, confessiamolo umilmente, che un debole riverbero) davanti alla porta dell'Aereopago, che conteneva a' giorni di Paolo il fiore della ellenica sapienza, era eretto un altare al Dio tuttora ignoto, a quel Maestro cioè, il quale il divino Platone affermava doversi attendere dalle sfere, e di cui erano in aspettazione tutte le genti traviate omni dalle umani audacie nell'indovinar Dio. Non convenendo adunque a nessuno, che non imbaldanzisca d'orgoglio fino alla follia, pretendere di creare per sè o per altri una religione, la dottrina da porsi in pratica in siffatta bisogna credo fermamente dover essere questa. Ogni uomo è libero quanto a sè di aver fede a qualunque dottrina, ma nullameno infaccia alla Società non ha egli un eguale diritto di farne pubblica professione; anzi questa gli è interdetta ogni qualvolta essa leda gl'interessi sociali, guasti le membra del corpo civile, e lo minacci in ciò che è il sangue della sua vita; cioè nel costume. Ogni cittadino è libero di scriversi a quello tra i culti ammessi in uno Stato, che meglio gli torna in grado, e di passare da uno ad un altro quando gli piaccia: ma non può dichiararsi alieno da ogni religione, nè può esimersi dalle pratiche esterne di quella religione, alla quale ha dato il suo nome: questo legame, quand'anche possa riusciregli pesante, non è tiran-

nico essendo una conseguenza di una delle più giuste esigenze del viver civile, conciossiachè altrimenti uno scandalo corruttore si diffonderebbe prestissimo a scalzare i più fecondi germi delle virtù sociali. Io ammiro la sapienza politica di Napoleone, quest'uomo, che ebbe la sventura di rimettere in fede il cattolicesimo in Francia destituto egli stesso, nonché altro, di fede, e nullameno non vedeva impossibile che si tornasse alle sedi delle confessioni e comunioni pasquali. E che? Parrà egli strano che prima di dare uno de' varii impieghi dello Stato, a sostenerne i quali occorre inspirare una piena fiducia, chi governa esplori sul come dal concorrente si adempiano i suoi religiosi doveri? Per me domanderei invece quale inspiri fiducia uno, che pubblicamente offendendo la religione ne' suoi riti e nelle sue prescrizioni disconosce qualunque divina autorità, e proclama colle sue opere di non regalarsi che su quelle norme di umana sapienza, le quali comunque sieno, secondo che lasciò scritto Rousseau, non possono derivare che da principii assiderati dal dubbio? Per me domanderei come chi scema per tal modo col suo esempio la venerazione dovuta alla sola istituzione che presiede al costume, possa stimarsi tale da garantire un pieno ossequio alle leggi, le quali, tolto il costume, riescono vane, come disse splendidamente un pagano? Ciò farà qualche ipocrita, ve lo concedo, ma salverà moltissimi dalla infezione dello scandalo, e moltissimi eziandio ne resteranno ediscati. Quanto non è deplorabilmente comunicabile lo scandalo, che viene dall'alto? *Regis ad exemplum totus componitur urbis.* La religione nei privati è un dovere di uomo; ma nei pubblici funzionarii è di uomo insieme dovere e di usizio. Però non solo è bene che la Nazione proclami una religione sua propria per avere una base ferma di diritto civile, ma chi come investito del Potere la rappresenta, deve essere osservatore scrupoloso della sua religione, ed esigere che chi lo circonda prenda sugli altri pubblici funzionarii la iniziativa dell'esempio, che il popolo non si starà da imitare. Il pranzo inaugurale del regno di Luigi Filippo fu dato in giorno di venerdì, e servito a grasso e magro, mandando l'Arcivescovo di Parigi ad osservare la legge ecclesiastica dell'astinenza colla corte muliebre. Un anno o due dopo, salvo il vero, lo stesso Arcivescovo recandosi a complimentare il Re pel capo d'anno mostravasi dolente che le pratiche religiose fossero dimenticate dalla massima parte della popolazione, e desideroso che il Governo prendesse in cura la santificazione delle domeniche. Quel Monarca ponendogli una mano sulla spalla rispose: Monsignore, anch'io lo vorrei se potessi. Questi due fatti che manifestano una riprovevole deferenza per i pregiudizii filosofici, perdonatemi questo termine, di quella Nazione, sanzionavano quella indifferenza religiosa, che concorse non poco a perpetuare durante tutto quel quel regno, ed oltre, questo guasto morale, del quale indaghiamo le origini. Assolutamente una le-

gislazione che cura gl'interessi della religione, non è niente più che una legislazione sollecita di se stessa, che la religione sola penetra le midolle del cuori, d'onde poi nascono le buone e le male azioni.

E se la fu sempre così, benchè le legislazioni del presente secolo peccino in questo più o meno per difetto, quanto non sarà ciò più necessario a' di nostri, ne' quali, perduto tanto quanto si è sopra discorso, degli ajuti altra volta somministrati dalla famiglia per radicare negli animi la buona morale, non restano quasi più che le sollecitudini del sommo Potere a mantenere colle leggi e cogli esempi intatto questo farmaco della religione mezzo precipuo a sanare quanto sono le piaghe delle umane consociazioni. Imperocchè, se la più profonda di esse è l'abbandono morale dell'individuo, che dissociato dalla famiglia, per così dire, inferna e disseccasi, la religione il verrà rinfrescando e fecondando, ella non gli consentirà staccarsi che materialmente dal fianco de' genitori e dalla compagnia de' fratelli, nè vincolo alcuno sarà moralmente rotto de' tanti, cui interessa alla Società mantenere.

Concludiamo: i socialisti, tanto sagaci e diligenti esploratori del lato inferno delle attuali società, rilevarono al pari di noi la necessità di stringere fra loro con altri minori vincoli gl'individui umani prima di assoggettarli al Potere civile per cooperare con esso e sotto di esso alla comune prosperità, ma errarono totalmente nel mezzo, onde supplire a tale necessità. Sostituirono essi alla società naturale, quale trovasi nella famiglia, associazioni artificiate e strette da un vincolo tutt'altro che diffusivo qual è il guadagno: essi soppressero col loro sistema tutte le virtù che esigono il disinteresse e il sacrificio, e alla religione del Dio vivo, che conforta di tutte le pene della vita presente, sostituirono quella del lavoro, che pesa come una fatale condanna sulle schiatte umane. Pretendevano ricostituire la Società, che non vive che di transazioni, di annegazione, di amore, e per ottenerlo tentarono disseccar tutti i cuori confinandoli fra le angustie dei beni materiali, e dando loro per catechismo l'abaco. Egli si fu già pensiero d'alcuni, ma reputato straissimo, dare alla morale la evidenza delle matematiche; ma più strano è certamente dare all'aritmetica il governo del mondo morale. Però era giusto che a tanta avventatezza di sistemi fosse condannata la Francia, che prima, se non cronologicamente parlando, certo per l'impuenza, sostenne e divinizzò l'ateismo, e si pensò prescindere dalla religione e dall'autorità, attendendosi ogni bene materiale e morale dalle esclusive doctrine de' suoi economisti. Dio voglia, che le dure esperienze, alle quali ella è sottoposta, servano a mantenere a segno, o a rinsavire le altre Nazioni, sicchè intendano doversi assolutamente dedicare a coltivare nel proprio seno un tale civile ordinamento, per cui gl'individui sieno

fatti capaci di tollerare il peso della grande organizzazione sociale mediante altre minori e precedenti quasi preparatorie organizzazioni: ma i vincoli, che stringono queste ultime, sieno sempre morali e non materiali, di natura diffusiva e non egoistica, procedenti da naturali sentimenti, e non da passioni o da affetti che presto in passioni risolvansi, tra i quali vincoli quelli certamente primi meggiano, ed hanno un evidente carattere di necessità, che dalla famiglia procedono e dalla religione, le quali due origini della società civile tutelate, ajutate, prosperate da essa, o da chi reggendola la rappresenta, garantiscono a lei pure un'eguale prosperità. E noi siamo di quelli, che dagli ultimi avvenimenti che accadeno in Francia, caviamo motivo a sperare, che i principii qua entro comunque esposti, trionfando anche colà, rassegneranno una volta i buoni sulle future sorti del mondo morale.

G. P. D. ARCIPIRETE

SCENE POPOLARI

AL DOTT. DOMENICO BARNABA

Amore e Piangere, che fu il motto d'una delle soavi Rime bronzee sue, fu la parola inspiratrice di queste Scene, che Le intitolo.

Meditate sulle miserie e sulle virtù d'una classe malcompresa e negletta, scritte in giorni nei quali a me quasi nulla più avanzava che la carità di pochissimi e la speranza nell'avvenire, — recheranno, pur troppo, l'impronta dello sconforto e del dolore.

Se poi sieno l'espressione di quel concetto supremo, io no' l'so — al certo il tentai; perciocchè pensi io pure che la rita del popolo si possa esprimere in due parole: Amore e Piangere.

s. n.

MARIETTA

1.

— Fa bello, Marietta?

— È una mattina limpida e serena, mamma Lucia; soltanto sopra i monti, andando di fuori porta Gemona, c'è un ammucchiamento di nubi nere nere e che vanno estendendosi via via fino a quel paese là dalla parte ove nasce il sole...

— Fino a Cividale, vuoi dire?

— Sì, fin sopra Cividale. Ma, vi prego, non vi mettete in apprensione così: il sapete, alla stagione che corre se ne vedono ogni dì di questi nuvoloni per aria andare e venire come pazzi, eppoi dileguarsi. Vedrete, mamma Lucia, che anche questa volta non sarà niente.

— Eh niente, niente!... Tu se' una buona fanciulla, ma ancora fanciulla, non puoi sapere più in là di quello portino un tredici anni; e alla tua età

la vita è come un libro chiuso che ha tuttora intatta la ligatura in oro. Adesso l'occhio è rapito in quella abbagliante coperta; ma quando coll'andare del tempo quel libro si verrà svogliendo, oh tel dico io, certe scene, che allora vi scorgerei, ti faranno rabbividire!

— Sia in nome di Dio —, replicava la Marietta, che non capiva punto dove andassero a terminare le parole così generiche della sua interlocutrice, — sia: ma una spiovata che potrebbe e non potrebbe capitare addosso, come ci sta con tutte le litanie che mi cantate voi?

La mamma Lucia non rispose: pareva anzi che neppure avesse posto mente alle ultime parole della giovinetta. Teneva bensì l'occhio fisso sopra di lei; ma chi l'avesse veduta in quel momento, avrebbe scorto di leggieri che il pensiero di quella donna era volto a tutt'altro, e che la sua pupilla cercava posarsi sopra qualche oggetto che allora non si trovava colà, e che ella temeva non l'avrebbe consolata di sua presenza, chi sa? forsane mai.

Stata così alquanto soprapensiero, si alzò d'insul gomito sinistro e, fattasi venire appresso la fanciulla, con un fare affettuoso e confidente le prese la mano e — Marietta, le disse, credi tu che Ella possa venire oggi?... Oh dimmi qualche cosa! Non mi resta più che Lei... nulla più sulla terra fuori della mia Isolina... — E nel proferire questo nome le guancie scarne di quella pia si coloravano di una tinta che avea della fiamma funerea, e gli occhi si erano intenebrati di un certo umore che era ben altro che lagrime, perchè anche il conforto del piangere le fosse venuto meno da tanto tempo. In quel punto alla Torre di Palazzo battevano gli ultimi tocchi delle otto. Mamma Lucia, cui quel po' d'impeto aveva recato una troppo viva impressione, era caduta in una specie di assopimento e di abbandono molto simili a un delirio, e la Marietta, tolta alle amorose strette di lei, pian piano si avviava per uscire della stanza, avvegnacchè avesse sonato quell'ora inesorabile che la chiamava alla scuola.

2.

Lettore, hai tu mai sperimentata la dura verità di quei versi dell'Allighieri „nessun maggior doloro che ricordarsi del tempo felice nella miseria“? Almeno hai tu mai pensato ai giorni grami dell'uomo, cui la gioja non è che la memoria di tempi che furono? Se quei versi o quei giorni ti sovvennero alla mente, dimmi, non ti sentisti disposto a perdonare il delirio di colui che dice le vicende di quaggiù averle Iddio lasciate a balocco di qualche genio maligno? E non credesti che Dio almeno sarà disposto a perdonarlo; perciocchè egli non abbia creato l'uomo né un Angelo né un Giovanni Battista? — Se a ciò pensasti, tu hai divinato le parole di Lucia.

Al momento che noi l'abbiamo incontrata nel capitolo precedente ella abitava una soffitta di borgo G. e vi giaceva inferma da circa tre mesi. Lo sfinitamento, la tetraggine, lo squallore persistenti, direi quasi scolpiti su quel volto, la nudità, la solitudine, il buicco che regnava in quella stanza mal riparata, mancante delle suppellettili di prima necessità, il silenzio interrotto da qualche rantolo, da qualche guajo dell'infelice, ti davano l'aspetto più di una tomba che della camera ove dolorasse un'anima che risentiva ancora i palpiti d'una vita che avea spesa e avrebbe voluto spendere in benefizio de' suoi fratelli. Ma la Lucia era povera, e chi avrebbe potuto e dovuto proverderle, non faceva. La sua stanza era come quella di quasi tutti i suoi pari — era la stanza del povero!

Però qualche donna del vicinato la veniva soccorrendo di ciò che lo era più indispensabile di lingerie, di cibi, di medicinali; e quegli uffizii, quelle carità esibite, prestate con tanta ingenuità, con tanto disinteresse da quelle donne del popolo, ch'ella conosceva per povere anch'esse, che non avrebbero potuto farle tanto senza un sacrificio, erano un balsamo per la povera Lucia, che altrimenti sarebbe stata tentata a credersi derelitta dall'umanità, dal suo paese, dai suoi più cari, qualche volta a credersi obbligata persino dalla Provvidenza, in cui ella aveva tanto confidato e in cui aveva sentito sempre il bisogno di confidare.

Di quelle donne una fanciulla, che abitava in un piano di sotto della stessa casa, era più assidua, più premurosa. La sera, quando le altre si erano appartate, ella vi si fermava le ore intiere e, poi che aveva tutto ammesso che all'inferno potesse occorrere nella notte, siedevasi a canto al lettucciuolo, appendeva alla parete il lumicino e si poneva a leggerle qualche storia, qualche preghiera d'un bel libretto, ch'era stato il suo primo premio. La mattina, primaché sulla contenda si sentisse sforzata persona, balzava di letto e correva in soffitta a vedere come la malata avesse passate quelle poche ore ch'era stata assente: e in quelle ore e nel restante del giorno, che le fosse stato libero, aveva sempre questa o quella cosa da raccomodarle o da pulirle, questa o quella cianfrusaglia da recarle, che a lei sapesse gradita.

La Marietta è già pe' miei lettori una mezza conoscenza — quella fanciulla era lei — una di quelle anime sorte, per dir così, a vivere coi soli istanti del bene: una di quelle fisionomie, che sei costretto ad amare appena vedute, sempre sorridenti il sorriso dell'innocenza e dello amore; che inspirano il desiderio della pace e della virtù, l'orgoglio d'esser figli della donna, figli di questa patria ove nacquero così belle, così benedette: una vera figlia del Popolo Friulano, schietto e generoso, senza le squisitezze e le smancerie che altri vorrebbe apporgli a difetto.

(continua)

G. MALISANI

FOSSILI DEL MONDO MORALE

Non così tosto l'uomo vede un oggetto, vuol saperne la causa, gli effetti. Trovato un anello, vuol tutta scoprir la catena. Se i fatti antecedenti gli mancano: se scoperti molti fatti, non vede chiaro il legame che insieme gli unisce, alla analisi sostituisce la invenzione, e fantastica quello che non sa. L'uomo vuol sapere la ragione di tutto; e non vuol mai dire: questo non lo so. Ogni età, ogni paese, ogni ceto di persone, ha la sua fisica, la sua chimica, la sua filosofia . . . e se parlate con loro, ciascheduno ha la migliore.

La natura sembra in qualche maniera trastullarsi di questo istinto conoscitivo dell'uomo, gettandogli per tutto innanzi degli occhi vari anelli di varie catene, ma fra loro assai distanti e staccati, per vederlo poi almanaccare a congiungerli insieme, ed a sostituirci i mancanti anelli intermediarii. Egli è come se di un'opera uscita per associazione vi fossero presentati vari distaccati fascicoli, e fosse invitato a supplire i fascicoli di meno che andarono smarriti.

Nella storia naturale fanno questo ufficio in modo speciale i fossili, intendendo questo vocabolo in tutta la sua generalità. Ecco un dente petrificato, di smisurata grandezza. Preso questo dente per punto di partenza, calcolo la grandezza della masella, della bocca, del cranio, dell'animale . . . della natura circostante che armonicamente doveva contornare questo animale . . . Addio terra, addio monti, addio fiumi . . . sono in un altro mondo, in un mondo antidiluviano, antiadamitico . . . Chi non ha coraggio di seguirmi, resti a casa.

Fra quello che so, e quello che suppongo, fondo così un sistema che mi appaga, ed anzi mi fa delle mie cognizioni superbo . . . La relazione di un viaggiatore recente, che forse vide male qualche paese, abbatte dalle radici il mio sistema . . . ed io torno da capo a fondarmene un altro . . . che durerà fin che potrà durare. — Ma quei fossili resteranno sempre là, come i frantumi di un vecchio, atterrato, derubato, edificio.

Anche il mondo morale ha i suoi fossili, differenti dai fossili del mondo materiale, quanto è differente la natura dell'un mondo e dell'altro.

Non intendo parlare dei monumenti, i quali, in una lingua intelligibile a tutte le nazioni che sanno leggerla, narrano le vicende della lotta perpetua del principio del bene col principio del male, susseguita costantemente dalla tarda, ma infallibile vittoria del primo.

Parlo di fossili morali, i quali hanno la proprietà che manca ai fossili propriamente detti, di riprodursi, moltiplicarsi, mantenersi nello stato di fossili, malgrado la vita.

Nelle regioni appartate per essere entro selve, su monti, od in isole, rinvenite vivo, e pure nello stato di fossili, reliquie di dialetti e lingue di antichità incredibile; di costumi dimenticati dalla sto-

ria; di tradizioni che sono il vero anello che insegna al filosofo a connettere col presente il passato.

Piccole nazioni trovate condannate a restarsi nello stato di fossili, quasi perchè a chi nega il progresso sia presentato un confronto palpabile di ciò che gli uomini erano, e di ciò che son divenuti. Non è un fossile morale quel collegio di Magi sul Caucaso, i quali venerano ancora l'Ente supremo col culto del fuoco; e con le preghiere ed i riti di Zoroastro ogni mattina salutano il sole che nasce? — Non sono un fossile morale quegli Zingani, i quali nessuno mai non potè fermare con certo domicilio su qualche territorio, e sui quali esprimeva l'anno scorso sensatissimi desiderii questo giornale? — Non è un fossile morale quel popolo, cui nessuno sforzo della politica in dieciotto secoli potè né fondere con altri, né unire tutto insieme, né far conechessia dileguare; e sul quale il medio evo foggiava la famosa leggenda, già riportata nella sua rozza originalità in questo giornale, e che formò l'eggetto di famoso romanzo?

Non furono fossili per tanto tempo in istato selvaggio molte popolazioni di America? Non è ora un fossile l'India? Non è un fossile la China, la quale da tanto tempo fece punto fermo al progresso della sua civiltà: fenomeno che fa andare in fumo tante ingegnosissime teorie del progresso, e della filosofia della storia?

Io sospetto, come diceva, che la causa stessa che produce i fossili propriamente detti nel mondo materiale, produca pur questi nel mondo morale, per ottenerne, con le debite differenze, simili effetti.

Condotto fin qua il mio ghiribizzo filosofico, non dissimulo di essere sufficientemente contento dei risultati ottenuti, e di persuadere a me stesso di avere, se non iscoperta del tutto, certo non velata di più la verità: se non che rivolgendo lo sguardo al mondo letterario, vi scorgo altri fossili: non so ben vedere come armonizzino col progresso senza dubbio impresso per legge allo spirito umano; e con la man nei capelli, domando:

Perchè nel nostro secolo rimangono nello stato di fossili viventi tanti *puristi*, tanti *cruscanti*, i quali parlano ancora di *palazzo della signoria*, di *Bargello*, di *comprendonio*, di *otta calotta*, di *Dominic falso tristo*?

Perchè rimangono fossili viventi tanti rimatori, i quali per ogni matrimonio, laurea, ricuperata salute... cinguettano di Apollo biondo (biondo sia dai tempi di Omero!): di muse vergini (dopo tanti disordini!): di ricchezza sordide (dopo l'economia pubblica fatta scienza!): di povertà altrui vile e negletta, a me sì cara (dopo le lotterie delle verghe d'oro!): di morte inesorabile (dopo il siropo Pagliano!)?

Perchè rimangono fossili viventi quei romanzi, che insegnano ancora a far all'amore al chiaro di luna, per platonismo, romanticismo, sentimentalismo... dopo i contratti di matrimonio estesi in forma notarile, e carta bollata?

Perchè rimangono fossili viventi quei maestri

di latino o di greco, che sminuzzano tutti i tempi, presente, preterito, futuro, passato futuro, presente di passato... e non hanno nessuna rubrica per mettervi il tempo perduto?

Perchè rimangono fossili viventi quegli storici...? quei filosofi...? quei pittori...? quei musici...? quei giornalisti...?

Io cominciai la dolorosa sequenza: chi ha piùlena la continui. — Ne noli tutti i perchè, e vedrà che tutti vanno a finire in un solo, che io non dico, perchè ognuno può saperlo.

PROF. L. GAITER

IL GIORNALISTA

A CAMILLO BOTT. GIUSSANI

Quand' io ti veggio, caro Giussani,
Coll' instancabile penna tra mani,
Ficcando il naso sovra i volumi
Da cui ritraggi materia e lumi,
Che poi conditi d'attico sale
Ornan le pagine del tuo giornale:
Quando ti miro gir per la via
Studiando articoli d'economia
Cogli occhi immobili sotto gli occhiali
Cercando il lastrieo per gli stivali,
Tutto serrato nel tuo capotto
Coll' aria impavida dell'uomo dotto;
Quando ti guardo sfogliar giornali
Avuti in cambio da' tuoi rivali,
Solito pasto d' ogni mattina
Che serve spesso di medicina;
Quando ti veggio gli occhi turbati
Leggendo l' indice degli abbonati,
Che vā scemandosi senza ragione
Benchè sia piccola la provvigione;
Caro Giussani, mi sento in petto
Tale una rabbia tale un dispetto
Che posso a stento tenerla a segno;
E vò sclamando pieno di sdegno:
Vita più torbida, vita più trista,
Non v'ha nel mondo del giornalista.
Sia pur l' articolo del tuo giornale
Un vero tipo della morale
Tutti s'arrogano forbici e panno,
Tutti tartassano, tutti san danno.
Dicono i vecchi: — A' giorni nostri
S'avean ben altre penne ed inchiostri;
Allor n'un libro venia stampato
Se pria non era ben ben pesato
Da chi sapevala più dell'autore,
E si chiamava *riformatore*. —
Dicono i giovani: — Vana fattura
Perdersi in frivola letteratura;
Vogliamo articoli di saggia critica
Vogliam giornali sol di Politica:
Sen vada al diavolo la poesia
Che spesso ingenera l'ippocondria. —

Sien vecchie o giovani, le donne anch'esse
Fare la vogliono da dottoresse;
Tutto sentenziano sul brutto e il bello,
Quanto pronunziano non soffre appello.
Se pur volessi farne difesa
Oh! la tua voce non viene intesa:
Ben dalla bocca di ognun per via
Udrai la solita galanteria:
Vita più torbida, vita più trista
Non v' ha nel mondo del giornalista.
Stampi un' articolo d' arti o di scienza?...
Sei troppo giovane, non hai sperienza.
Lodi un pittore?... Cento pittori
Pronti vorrebbero gli stessi onori.
Movi una critica giusta e sensata?...
Oh! questa satira ti fu pagata.
Tempri i costumi, correggi il vizio
Mettendo in scena Sempronio o Tizio?...
Eccolo!... si volle parlar del tale,
Lo ha messo ai ventoli per fargli male.
Scrivi una qualche necrologia?...
Tutta la pagina è una bugia.
Narrì un racconto famigliare?...
Son tutte frottole, fan shadigliare.
Stampi una rubrica di cose urbane?...
Dagli a quel cane, dagli a quel cane.
Parli di questo, parli di quello?...
Scemo ti stimano fin di cervello:
Nessun fa calcolo de' tuoi lavori,
Nessun fa calcolo de' tuoi sudori
Tutti ti portano antipatia
Tutti ti cantano la sinfonia:
Vita più torbida, vita più trista
Non v'ha nel mondo del giornalista.
Eppur... pazienza! - S' anco il giornale
Non vuolsi leggere, questo è il mea male;
S' anco si giudica senza clemenza
Da chi lo legge... sempre pazienza;
Ma almeno il numero degli abbonati,
Ch' hanno il bel nome di mecenati,
Andasse sempre dal meno al più...
Ma viene invece dal meno in giù!!!
Caro Giussani; se a' miei consigli
Franchi e sinceri, ligo t' appigli,
Metti da parte penne e volumi
Su' cui la povera vita consumi;
Scrivi sull' uscio del tuo stanzino:
D' appigimarsi pel San Martino;
Saluta il proto; è messo in sale
L' ultimo numero del tuo giornale,
Portati in piazza, ergi un casotto,
Vero filosofo ficcati sotto,
E in barba al secolo de' vaporanti
Pianta un negozio di fulminanti.
Così avran termine tutti i tuoi guai,
E allor tu pure ripeterai:
Vita più torbida, vita più trista
Non v' ha nel mondo del giornalista.

RIVISTA DEI GIORNALI

DEBITO PUBBLICO IN EUROPA

Il capitale di questo debito sommava, verso la metà dell' anno 1851 ad un poco più di 46 1/2 miliardi di franchi o sia a 174 fr. 37 c. per ogni persona, e 786 fr. 52 c. per famiglia.

L' Inghilterra per sè sola è compresa nell' ammontare di questo debito per più di 19 miliardi (774,022,638 lire sterl., ovvero 19,350,565,950 franchi).

Dopo dell' Inghilterra, gli stati più aggravati di debiti presentansi nell' ordine seguente: la Francia, la Spagna, l' Austria, l' Olanda, la Russia, il Portogallo il Belgio, la Prussia e la Sardegna.

Il rimborso di questo capitale di 46 1/2 miliardi richiederebbe sette volte ed un quarto la rendita annua di tutti gli stati d' Europa, e rappresenta presso a poco venti volte il valore annuo delle loro manifatture di cotone. Non comprendiamo nel debito pubblico i 500 milioni e mezzo di carta monetata attualmente in circolazione in Europa.

Al principio del 1848, il debito pubblico sommava 41,804 milioni di franchi, o sia un poco meno di 160 fr. per ogni abitante.

I 4,786 milioni di franchi accresciutisi nel debito pubblico, rappresentano la somma che sarebbesi potuto applicare durante undici anni all' ammortizzazione regolare.

La maggior parte di questa somma è stata spesa in armamenti; si giudichi da questo fatto ciocchè costerebbe una guerra europea!

La somma che gli Stati europei impiegano per pagare gl' interessi del loro debito, elevasi a 1,764 milioni di franchi, o sia 26.30 0/0 dello insieme delle loro spese ordinarie, e circa 6 fr. 60 c. per abitante. Questa somma è presso a poco uguale al valore del prodotto di tutte le manifatture dell' Europa. L' interessé solo del debito inglese quale elevasi a 27,686,458 lire sterline (692,161,450 di fr.) è di poco inferiore alla rendita fondiaria dell' Inghilterra valutata a 30 milioni di lire sterline; assorbe 42 per 100 circa dell' ammontare del suo budget.

Abbiamo valutato a 174 fr. 37 c. per abitante, l' ammontare generale del debito di tutti gli Stati europei. Ma una tal valutazione è ben lungi dall' essere nella medesima proporzione presso ogni nazione presa separatamente. Così, ogni abitante avrebbe da pagare, in Sardegna, per rimborsare il debito di questo paese, 31 fr. 20 c.; in Prussia, 35 fr.; in Russia, 38 fr. 33 c.; in Austria, 79 fr. 88 c., nel Belgio, 135 fr. 28 c.; in Francia, 146 fr. 84 c.; in Portogallo, 160 fr. 29 c.; in Spagna, 403 fr. 22 c.; nella Gran Bretagna, 696 fr. 42 c., ed in Olanda, 812 fr. 50 c.

CURIOSITÀ

STORICHE, ARTISTICHE, LETTERARIE ECC.

Nel dì 20 giugno 1763 veniva scoperta sulla piazza della Concordia la statua equestre del Re Luigi XV il cui piedestallo era sostenuto da quattro cariatidi che rappresentavano la pace, la prudenza, la forza, la giustizia. Uno spirito satirico vi appiccò questi versi:

Oh la belle statue, oh le beau piedestalle.

Les vertus sont à pied, le vice est à cheval.

Questi versi fecero fortuna perchè pieni di verità.

Una presa di tabacco ed una bottiglia di Sciampana. L'artista drammatico Luigi Devrieut si trova in una locanda dirimpetto alla fabbrica del Teatro Nuovo di Berlino, e vide un muratore prendere una presa di tabacco colla solita mestieraggine di quelli artigiani che ogni due ore ne impiegano quasi mezza per empire ed accendere la loro pipa. » Scommesso, disse l'artista, che mentre quel maschilone prende una presa io do la volta ad una bottiglia di sciampana! » Fu preso da' suoi amici in parola e, fatta venir la bottiglia, tutti stavano alla finestra attendendo che l'artigiano si disponesse a prendere un'altra pizzicata. Non andò guarì, e quando la tabacchiera uscì di tasca all'artigiano, il turaccio dello sciampana aveva già toccato il soffitto della sala. Gli ospiti osservavano ora l'artista ed ora il lavoratore, e quegli aveva vuotato solo il secondo bicchiere quando il muratore aveva già tolto piechiata la sua tabacchiera. Aperta la scatola era già andato a spasso il terzo bicchiere, ed il quarto era andato a tenere compagnia agli altri tre quando il lavoratore aveva già tra le mani la presa. Perduto! perduto! scamarono ad una voce gli amici, ma non andò non pertanto così. Il muratore tenendo il tabacco fra le dita girava spensieratamente gli occhi, e sbadigliava, e la bottiglia intanto era vuota di sotto alla metà. Sopravvenne altro lavoratore a cui il primo offrì pure una presa, e mentre essi oziando ciarlavano e non avevano ancora presa la polvere, Devrieut aveva veduto il fondo della bottiglia. Quest'aneddotto che con infinite variazioni si replica come il tema di un musicale componimento, è un tratto caratteristico della classe lavoratrice in Germania.

La R. Camera Provinciale di Commercio ha trovato di rilasciare a conforto della Ditta Gio. Batt. Mattiuzzi il seguente Documento.

CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO
E D'INDUSTRIA DEL FRIULI

Udine li 27 febbrajo 1852.

N. 64.

Al pregiatiss. sig. Gio. Batt. Mattiuzzi, Filandiere e Membro della Camera di Commercio e d'Industria del Friuli

in UDINE

Onorevole testimonianza della bontà della di Lei Filanda di seta e delle cure datevi per portarla al punto che giovi ai progressi dell'industria serica in Friuli e ad accrescere sempre più la bella reputazione di cui le sete nostrali godono nelle migliori Fabbriche d'Europa, faceva già il fatto, che detta Filanda ottenne per tre volte il primo premio nei concorsi delle sete della Provincia, per cui venne dichiarata *Filanda Normale*, da proporsi agli altri in esempio ed ebbe dall'I. R. Governo titolo d' I. R. Fabbrica privilegiata; al che aggiungasi che all'esposizione dei prodotti d'industria di Vienna del 1845 alle sete della di lei Filanda fu aggiudicata la medaglia d'argento, quindi la conoscenza di tale fatto e della bontà naturale generalmente riconosciuta delle sete, Friulane non lasciavano maravigliare, che la seta greggia da

Lei presentata all'Esposizione mondiale di Londra, avesse ottenuto la grande medaglia, come in vari giornali se n'era sparsa la voce. Fu piuttosto di sorpresa, che il fatto non rispondesse all'annuncio, e che la lista dei premiati dal giuri dell'Esposizione di Londra nonassegnasse alle di Lei sete, che una onorevole menzione.

Non pertanto codesta Camera Provinciale è lieta di potere, colla testimonianza ineccepibile di que' medesimi ch'erano stati chiamati a giudicare e devono in fatto risguardarsi come competenti, testificare, che la grande medaglia venne realmente aggiudicata alla di Lei seta, benchè poi per un equivoco, che a quella non toglie alcun merito, né diminuisce l'onore della Provincia che la produce, non l'abbia ottenuta.

Non altrimenti si esprime sul di Lei conto il sig. Radice che da Verona scrivevale in data dell' 8 Novembre 1851. Egli diceva: „ non posso ne devo occultare la mia sorpresa per non aver trovato compreso nell'Elenco dei Premiati all'Esposizione di Londra il di Lei nome pelle sete greggio colà inviate, giacchè l'indicazione del premiato che risultava dalla mia lettera stata pubblicata coll'Eco della Borsa, alludeva appunto a Lei, ottimo Signore, siccome uno dei più distinti cultori del Friuli in questa nobile industria.

„ La Sezione XIII. alla quale aveva l'onore di appartenere ed a cui era demandato il giudizio dei prodotti Serici, aveva ad *unanimità* riconosciuto che le sue sete per buona natura ed eccellente filatura dovevano essere classificate fra quelle designate nella Medaglia, ed in questo tempo era stato redatto e firmato il relativo processo Verbale. Che in questa Sezione vi fossero uomini autorevoli e competenti per un tale giudizio basta il riconoscere che facevano parte Mr Arles - Dufoun di Lione, Mr Makler di Zurigo, Mr Vertù di Torino e fra gli altri Mr Kemps Presidente che è proprietario d'uno de' principali stabilimenti di manifatture Seriche nell'Inghilterra. Come ed in qual modo poi sia avvenuta una tale omissione nella lista dei premiati, è ciò che non sò spiegare potendo egualmente derivare da semplice sbaglio di trascrizione dei processi Verbali, quanto da modificazioni che per avventura fossero state introdotte dal Consiglio dei Presidenti dopo la mia partenza; ma è nell'uno o nell'altro caso la ragione ed i titoli di merito stati formalmente riconosciuti in onore delle di Lei sete per corrispondere voto di tutti i Membri della Sezione XIII., devono restare integri, e di questa testimonianza che mi trovo in obbligo di tributarle, l'autorizzo ad usarne in quel miglior modo che crederà, non potendo essere contendibile il merito che si è acquistato all'Esposizione di Londra. . . . Una si onorevole testimonianza del sig. Radice veniva pienamente convalidata dal sig. Virili di

Torino, che il 19 Dicembre 1851 scrivevate le precise parole: „ . . . Avendo consultato il mio „ memorandum dell' Esposizione posso accertare „ che all' articolo Austria N. 77. G. Batt. Mattiuz- „ zi in Varmo (Friuli) Seta Greggia dalli 8/10 d. „ alli 50/52 d. filatura importante, e qualità di „ merito classificata dai Giurati col N. 1, men- „ tre che al N. 84 G. Querini di Venezia si legge „ Seta greggia bella qualità classificata dai Giurati „ col N. 2.

„ Il N. 1. importava la prima medaglia e „ perciò non posso spiegarmi come non vi sia stata „ accordata . . . „ Se i sigg. Radice e Verità non sapevano comprendere come il di Lei nome potesse essero stato omesso dalla lista dei premiali, getta un po' di luce su ciò la lettera che dirigevate da Lione in data 30 Novembre 1851 l' altro loro collega il sig. F. Arles-Dufour, il quale dice „ che la classe XIII, della quale facevano parte i sigg. Radice, Kemps e lui avea creduto, che tutte le sete e le sete fossero delle sue attribuzioni, ma che compiuto tutto il suo lavoro, la Sezione delle materie animali e vegetali, composta principalmente di dotti, reclamò l' esame, il giudizio e la ricompensa delle sete greggo, lasciando a quella le sete lavorate „.

Soggiunge il sig. Dufour, che il giudizio sulle di Lei sete fu dato da quella Sezione; e che la Sezione XIII, quantunque avesse rimesso all' altra il suo lavoro preparatorio, non avea mai cercato d' influire altrimenti sui suoi giudizi.

Maggiore chiarezza ancora porta la lettera, che da Londra scrivevate in data del 10 Gennajo a. c. la Ditta commerciale in sete greggio Fardati Coxhead e Comp. dicendo: „ . . . Il fatto sta che il sig. Kemps, Presidente della Sezione N. 13, d' accordo cogli altri Giurati, pronunciava chiaramente in favore della vostra Seta come meritante la Medaglia, ma che prima della chiusura dell' Esposizione venne deciso dai Direttori principali che le sete greggie non dovrebbero entrare nella sfera delle funzioni della Sezione N. 13, la quale aveva da pronunciare essenzialmente sulle stoffe soltanto; per conseguenza le prime materie vennero sottomesse alla decisione della Sezione N. 4 colla quale il sig. Kemps non aveva niente da fare. E però sempre di avviso che la Medaglia vi era dovuta e che nella Sezione N. 4 li Giurati per essere Professori e non persone pratiche vi hanno fatto d' involontariamente del torto.

„ Questa è la sostanza delle spiegazioni del sig. Kemps . . . „ Da questa lettera, come dalle superiormente citate, apparisce evidentemente, che le persone competenti avevano deciso tutte in favore della di Lei seta. Che se potesse rimanere il dubbio, che la Sezione XIII. dei giuri giudicando della seta greggia, ch' è il prodotto d' un primo lavoro manifatturiero a cui viene sottoposta

la materia prima dei bozzoli, fosse entrata nelle attribuzioni della Sezione IV, la quale comprendendo le materie prime apparteneva ai naturalisti più che ai manifatturieri, un' altra lettera che scrivevate da Verona il sig. Radice in data 19 Gennajo a. c. farà svanire anche questo: Ecco le precise parole del sig. Radice: „ . . . A rettificazione e maggiore illustrazione delle risposte date dagli onorevoli miei Colleghi Le gioveranno li seguenti schiarimenti che poggiano intimamente sopra fatti e che provano la competenza della Sezione mia al giudizio delle sue sete.

„ A seconda delle normali stampate e distribuite a tutti i Giurati, tutta l' Esposizione di Londra veniva collocata in 30 Classi, accennando per ciascuna la Serie delle produzioni che vi dovevano appartenere.

„ La Sezione XIII. comprendeva quindi 37 particolari denominazioni divise in sette Categorie controdistinte dalla lettera A. sino a G. La Categoria A abbracciava:

„ I. Spun Silks Seta filata
„ II. Thrown Silks „ torta
„ III. Sewing Silks „ cucirina.

„ Referenti nella Sezione A o per meglio dire su questi tre articoli erano M.r Kemps, M.r Verità ed io, e non solo tra noi d' accordo proposimo per Lei la Medaglia, stante il merito distinto delle sue sete, ma la Sezione in pieno e ad unanimità sanzionò il nostro voto.

„ Sotto questo rapporto sarebbe inesatta la lettera Fardati Coxhead e Comp. ove dice di pronunciare essenzialmente sulle stoffe, soltanto e se anche la Sezione IV. a cui incumbeva l' esame ed il giudizio delle materie animali fosse competente a pronunciarsi sulla natura delle di Lei sete, non avrebbe mai dovuto paralizzare il giudicato della mia Sezione che riconosceva in essa anche un merito particolare di filatura „. Da questi schiarimenti ben si vede che le sete filate erano, come dovevano essere, assegnate agli uomini pratici, che potevano giudicarle dal punto di vista dell' uso; i quali essendo stati unanimi nell' attribuire il primo premio alle sete della di Lei filanda, ne viene ch' Ella, se ha una medaglia di meno, nulla perciò perdette del riconosciuto di Lei merito. E ciò serva d' incoraggiamento a Lei ed a tutti i filandieri della Provincia, per presentarsi valorosi al cimento alla prima occasione che si presenti. Faccia Ella l' uso che crede di questo documento.

Il Presidente
P. CARLI

Il Segretario
P. VALUSSI

SUL QUESITO

Se le Prenotazioni non convertite in Iscrizioni assolute prima del fallimento, siano operative sui beni obnoxi Concorsuali.

(Continuazione e fine V. il n. antec.)

Le premesse considerazioni sono avvalorate dai giudicati, che ora si vanno registrando.

N.º 5767. *Sentenza*

Nella Causa promossa col Gravame di Priorità 27 luglio 1849 N.º 3441 da Giuseppe Mastelli, del su Lodovico, possidente di Ficarolo, rappresentato dall'avv. Zarattini contro Vincenzo dott. Pellegati Ricci, possidente di Ficarolo, Samuel Bassani, Salomon Pesaro, possidenti di Ferrara, Leon Carpi possidente di Bologna, e Lazzaro Carpi pure possidente di Bologna, ora dimorante in Ficarolo, Giuseppe Forti, Antonio Dalbuoni ed Angelo Tognoli possidenti di Ficarolo, Rubino Maroni Negoziente di Mantova, Aronne Tinzi possidente di Padova, e Paolo Pinotti negoziente di Ostiglia, rappresentati da ultimo dal patrocinatore comune avv. Costantino dott. Brandolesi, in punto che sia pronunciato :

Dovere esso Gius. Mastelli nella Graduatoria 30 maggio 1849 N.º 2427 trasportarsi dalla Classe IV alla Classe II tra i creditori ipotecarii, per quanto al suo credito delle capitali L. 480 e delle altre L. 60 di spese, liquidato colla Sentenza 18 maggio 1845 N.º 2408 e ciò colla pozione della Prenotazione 30 ottobre 1837 Vol. 459 N.º 1265.

Irrolulati gli Atti in concorso dei rappresentanti delle Parti il giorno 29 ottobre ultimo scorso.

L' I. R. Pretura in Occhiobello ha giudicato e giudica: Doversi licenziare come licenzia il suddetto Gravame di Priorità di Giuseppe Mastelli col quale questi addimandava che fosse in confronto dei creditori RR. CC. pronunciato :

Dovere esso Mastelli nella Graduatoria 30 maggio 1849 N.º 2427 trasportarsi dalla Classe IV alla Classe II tra i creditori ipotecarii per quanto al suo credito delle capitali L. 480 e delle altre L. 60 di spese liquidate colla Sentenza 18 maggio 1845 N.º 2408 e ciò colla pozione della Prenotazione 30 ottobre 1837 Vol. 459 N.º 1265. Condannato altresì il medesimo Giuseppe Mastelli a pagare entro giorni 14 alla Controparte L. 74:95 per così liquidate spese di Lite.

Locchè s'intimi personalmente ai rappresentanti delle Parti.

Dall'I. R. Pretura in Occhiobello

Li 31 decembre 1850.

*Il R. Pretore
Angelini.*

Motivi

L'unica norma dietro la quale deve essere proceduto in questo Regno, per quello riguarda le Prenotazioni ammesse dalle vigili Leggi, si è la Notificazione 27 aprile 1824 come questa espressamente indica nella sua introduzione, e perciò è fuori di luogo l'invocare disposizione di altre leggi, per ritrovare appoggio a conclusioni contrastanti con quanto dalla predetta Notificazione viene assolutamente e chiaramente sancito.

Stabilisce questa al suo §. 15 che allorquando la Parte che fece eseguire la Prenotazione ottiene in suo favore una Sentenza definitiva, nella Causa risguardante la pretesa contemplata dalla preceduta Notificazione, e produce colle due prescritte Note la Sentenza stessa passato in giudicato all'Ufficio delle Ipoteche, questo ne fa la relativa Iscrizione, e l'annotamento in margine alla Prenotazione, la quale deve così valutarsi e risguardarsi in tutti i suoi effetti come ogni altra Iscrizione ottenuta secondo le norme delle vigenti Leggi Ipotecarie.

Non è dunque soltanto necessaria per soddisfare all'obbligo imposto da questa disposizione, che la Parte che ha conseguito la Prenotazione ottenga a suo favore una Sentenza definitiva, od una Giudiziale Convenzione (locchè è tutt'uno) che giustifichi il proprio titolo, ma egli è altresì indispensabile che tale Sentenza o Convenzione sia dalla Parte prodotta al competente Ufficio Ipotecario, perchè questo ne abbia a fare la relativa Iscrizione, e l'annotamento in margine alla Prenotazione, ed allora soltanto quest'ultima, perchè in tal guisa si è corrisposto all'ingiunzione della Legge, si eleva alla condizione di una Iscrizione Ipotecaria propriamente detta, di una Ipoteca assoluta.

Una diversa interpretazione del suddetto §. 15 della Governativa Notificazione è resistita dal letterale tenore del §. stesso, e non vi è quindi motivo sufficiente per appigliarvisi, se anzi ogni altra considerazione conduce ad addossare la medesima letterale interpretazione, specialmente poi nel riflesso, che diversamente ne verrebbe l'incompatibile conseguenza che sarebbe trattata e considerata come oziosa la prescrizione di una pratica, che il Legislatore ha manifestamente ordinata come essenziale, e che essendo i Registi Ipotecarii stati istituiti a pubblico vantaggio, e dovendo perciò essere materialmente tenuti nei modi dai relativi Regolamenti ordinati onde quanto in essi viene inserito, risulti sicuro e provato, dietro la natura dell'Atto a cui la Iscrizione si riferisce, il disavvantagio dovrebbe arrecare pregiudizio soltanto a colui, che avesse trascurato le pratiche suavvertite.

Ciò posto dovendo il Giudice a termini del §. 119 del Giud. Regol. collocare nella seconda Classe quei creditori che sono inutili di pegno, od Ipoteca e non potendo per motivi di sopra addotti considerarsi la Prenotazione sulla quale si appoggia l'Altore Giuseppe Mastelli, come una Ipoteca nel senso di quel §., la Pretura non poteva per credito relativo, porlo, nella Graduatoria, in questa Classe, né può concedergli ad esso, di essere in quella trasferito, come domanda col progetto Gravame di Priorità.

Il producente Mastelli non può quindi ascrivere che a se stesso, se tenendo tutti i materiali per convertire in Ipoteca assoluta la conseguita Prenotazione, non ha esaurite le pratiche che la legge ha, onde ottenere quell'intento, essenzialmente ordinato.

Per questi motivi si è deciso come nell'odierna Sentenza e molto più quanto alle L. 60:00 di spese, poichè queste non sarebbero state nemmeno contemplate dalla Prenotazione, condannando a termini di Legge l'Altore, come soccombente nel merito, anche alla rifusione delle spese di Lite.

Occhiobello li 31 dicembre 1850.

Angelini Pret.

La Decisione Appellatoria 26 aprile 1851 N.º 5775 confermò la Sentenza di Prima Istanza.

N.º 5609.

Sentenza

Nella Causa promossa col Gravame di priorità 27 luglio 1849 N.º 3409 da Giuseppe Mastelli del su Lodovico, possidente, di Ficarolo ecc.

Irrolutati gli alli in concorso degli aventi interesse il giorno 22 ottobre anno spirante l' I. R. Prelura in Occhiobello ha giudicato e giudica doversi rigettare come rigetta il suddetto Gravame di Priorità di Giuseppe Mastelli, col quale addimandava che fosse in confronto dei Creditori K.R. CC. pronunciato:

Dover esso Mastelli nella Gradualoria 30 Maggio 1849 N.º 2427 trasportarsi dalla Classe IV alla Classe II tra li creditori ipotecari per quanto al suo credito delle capitali L. 600 e delle altre L. 60 di spese liquidate colla Sentenza 19 giugno 1845 N.º 2980 e ciò colla priorità della Prenotazione 30 ottobre 1837 Vol. 459 N.º 1266.

Condannato altresì lo stesso Giuseppe Mastelli a pagare entro giorni 14 alla Controparte L. 65: 24 per così liquidate spese di causa. Locchè s' intam personalmente ai rappresentanti delle Parti.

Dall' I. R. Prelura in Occhiobello
Li 31 dicembre 1850.

Il R. Prelore Angelini.

La Decisione Appellatoria 26 aprile 1851 N.º 5774 confermò la Sentenza di Prima Instanza.

ATT. BRANDOLISE

— 5 —



CRONACA SETTIMANALE

Velocità delle correnti elettriche. Molte esperienze eseguite agli Stati-Uniti sopra dodici differenti linee telegrafiche addimostrerono che la velocità del fluido galvanico è di 15,400 miglia per minuto secondo. Il tempo che spese una corrente per giungere da Boston a Bangor fu di un sedici millesimo di secondo, velocità corrispondente a 16,000 miglia di più di quelle che si ottennero egli altri sperimenti. Eppure gli Americani non sono ancora paghi a questa portentosa velocità e studiansi di farla ancora maggiore!

I Municipj del Piemonte adoprano a costruire strade ferrate. Una di queste strade unirà quel regno colla Lombardia: un'altra se ne fa a Savigliano, un'altra si sta studiando verso Pinerolo, ed un'altra finalmente più importante di tutte è quella che percorrerà la Savoia.

L'Istituto agronomico di Ferrara invita gli agricoltori di quella Provincia a concorrere a parecchi premj in medaglie ed in moneta che verranno largiti nel settembre 1852. — I titoli al concorso sono: I. L'educazione di animali bovini ed equini. II. L'albericoltura riguardo i gelsi, la potatura delle viti, la coltivazione delle siepi. III. I bachi da seta si rispetto a nuovi metodi di educazione come alla qualità ed economia del prodotto. IV. La costruzione di macchine ed strumenti rurali. V. I Conciini in quanto concerne la confezione e conservazione dei medesimi. VI. I foreggi in ciò che riguarda i prati artificiati. VII. Il canapificio. VIII. L'orticoltura si nel punto della qualità che della precocità degli erbaggi. IX. Il giardinaggio e la floricoltura. X. Un saggio di statistica agraria. XI. Una stalla perfetta. XII. Le bonificazioni e livellazioni di terreni. XIII. Gli scritti sui danni del vago pascolo, ed i vantaggi della stabulazione permanente. XIV. Riforme coliatriche riguardo all'economia delle vesti, alla fedeltà e zelo dei famigli, alla educazione morale ed elementare dei figli, alla polizia della casa, delle stalle, ed alla conservazione degli arnesi rurali.

Tutte le prove finora fatte ci addimostrano che le macchine per le grandi pendenze del ferroviano del Semmering saranno costruite sul sistema della locomotiva *La Bavaria*. Questa macchina or ha giorni ha percorso il tronco più erto con una rapidità media di due leghe anche traendo un peso di 2500 quintali senza contare il peso del Tonder, benchè sulle guide ci fosse neve e ghiaccio.

Il Governo del Belgio ha decretato testé la istituzione di un telegrafo sottomarino fra Londra ed Ostenda. Poichè mesi basterranno per recare ad effetto un disegno che tanto gioverà all'industria ed al commercio di quello Stato.

Un decreto del Governo russo obbliga gli israeliti, che non hanno una professione, ad imparare un mestiere od un'industria qualunque, meno quello d'oste e di merciajuolo ambulante. Se entro il tempo prefisso non avranno obbedito a questa ingiunzione, e non si saranno dalli veramente all'esercizio del mestiere da essi prescelto, saranno mandati come operai a lavorare per forza nelle miniere e nelle fortezze!

Il Corriere del Lario annunziando colle parole tolte ad un foglio di Milano il progetto Municipale di aprire in Como una nuova strada fra la piazza maggiore di quella città ed il Lago, si duole perchè la magistratura urbana non comunichi alla Redazione dei giornale del paese i programmi e gli annunzi che possono tornare utile alla città ed alla Provincia. — I lamenti del nostro amico *Il Corriere del Lario* ci sembrano più che giusti, e speriamo che saranno intesi dai maestri, a cui sono indirizzate, tanto più che il Redattore di quel foglio offre di stampar gratis tutte le scritte di tal genere che gli saranno mandate.

Avari all'erta. Siamo minacciati di una epidemia d'oro: anche un po' di pazienza e l'Eldorado non sarà più un'utopia, ma un fatto! Come no, se da per tutto la natura ci rivelà nuovi tesori di questo metallo, se dovunque si grida: ecco l'oro? ecco l'oro? Figuratevi, oltre le miniere aurifere della California, abbiamo quelle dell'Australia, quelle dell'Ural, quelle della Nuova Olanda e della Nuova Zelanda, miniere d'oro in Ungheria, miniere d'oro in Boemia, miniere d'oro in Iscòzia, miniere d'oro in Irlanda ec. ec. — **Avari all'erta**, poichè potrebbe darsi benissimo che un bel mattino quelle auree monete che accumulaste con tanto sforzo, con tanti affanni, con tanti rimorsi, e diciamolo pure anche a prezzo di tanto lagrime e di tanti sudori dei vostri fratelli, non avessero maggior valore dell'antiche monete di Licurgo, o peggio di quelle che nel medio evo si spendevano in certi paesi, che, come sapete, erano fatte di quella stessa materia di cui sono informate le suole delle vostre scarpe. Signor A. B. C. D. E. F. G. ec. ec. questo avviso è per voi, approfittatene.

Le spoglie di Giovanni Torti, tanto povero di fortuna quanto ricco di fame, fu deposta per volere del Municipio di Genova sotto le arcate del Cimitero di quella città in luogo distinto. La pietà degli amici ed ammiratori dell'illustre poeta frigerà fra poco di un monumento degno quella tomba onorata!

Alcune Province agricole Francesi chiesero al Governo di mutar la legislazione riguardo alle irrigazioni perchè quelle leggi non sono conciliabili coi grandi sistemi di irrigazione, addottati in Italia ed in Spagna, che ora si vorrebbero seguire anche in Francia.

Il Prefetto di un dipartimento Francese ha proibito in tutti i paesi sommessi alla sua autorità i duelli dei galli!!

Diamo volentieri le conclusioni di un'opera sull'istruzione agraria nel Veneto del dott. Francesco Gera. — I. Le scuole elementari saranno indirizzate all'agricoltura ed arti utensili. II. Nei Ginnasi, nei Seminarj vi sarà una scuola degli elementi agrarii. III. Nelle città Provinciali e nelle Università verrà in modo più ampio insegnata l'agricoltura, si rispetto alla pratica come rispetto ai rapporti di quest'arte colle scienze più nobili. IV. Gli ordinamenti di queste scuole saranno imposti dallo Stato, e gli spendrà per sostenerle a suo carico. V. Si fonderanno le associazioni agrarie senza di cui è vano sperare alcun frutto della proposta istituzione.

Un Municipio di Francia ha stanzialto testè un nuovo balzello su tutti i posseditori urbani di veicoli di lusso, all'effetto di riformare e conservare sempre in istato perfetto le guide di pietra ed il ciottolato della città. Questa tassa fu accolta assai di buon viso da tutti i signori che hanno carrozze, carrozzini, curricoli ecc., perchè si fecero subito accorti che mercè la ristorazione ed assidua manutenzione dei selciati urbani avrebbero non solo risparmiato molta di quella moneta che essi spendevano per riconciliare i loro veicoli, ma anche molto tempo e noje e disagi. Se mai nou ci apponiamo ci sembra di poter garantire che se anche il nostro Municipio imponesse si fatto balzello sarebbe dai più accolto con uguale favore.

I lavori della stazione della strada ferrata di Trieste avvanzano sicuramente come pure quelli della strada stessa sino a Neresina. Presso questo villaggio si adopra una macchina che traduce dal mare al monte tutti i materiali che vi portano le barche, e ciò col solo peso delle pietre inutili che si fanno scivolare per una rapidissima china, e da questa al mare!!

La Direzione dell'Ospedale di Pavia elargì solennemente alcuni libretti di lucro presso la cassa di risparmio a parecchi infermieri che si distinsero pel loro zelo, intelligenza, ed operosità nel soccorrere ai poveri infermi curati in quel Pio Luogo. — Noi facciamo plauso alla liberalità di quella spettabile Direzione avendo per fermo però che nessuna mercede materiale possa ispirare in chi serve i malati quella abnegazione, quella carità di cui loro è d'uopo per isdebitarsi degnamente di un uffizio tanto geloso, poichè crediamo per certo che solo le celesti speranze possano avvalorare l'anima umana di si mirabili virtù. Quindi con ogni nostro potere facciamo raccomandato la istituzione delle Suore di Carità pel servizio del nostro Ospedale, come quella che solo può mutare la condizione igienico-morale del Pio istituto, e farlo riuscire un luogo caro e desiderato agli infermi tapini.

Una società di capitalisti si sta occupando di un piano per istituire una corrispondenza regolare a vapore fra Trieste e Nuova-Yorck.

Presso Parigi si fanno prove di fuochi a diversi colori. Questi dovranno servire di notte a far segnali sul mare, onde prevenire le terribili collisioni tra Vapori, che tante volte occorsero, colla perdita dei naviganti e quel che più vale colla jattura di moltissime vite umane.

Secondo recenti notizie gli ostacoli che indugiarono il compimento delle strade ferate Lomberde sono in gran parte disfatti, sicchè si può sperare che nel prossimo anno 1853 si potrà percorrere l'intera linea che vi ha da Venezia fino a Como.

A Bruxelles si pubblica ogni anno la relazione dello stato in cui furono trovate le farmacie dalle autorità mediche che le visitarono. Questo ci sembra un mezzo certo perchè queste nobili officine siano sempre serbate con quella perfezione che si richiede perchè servano bene alla pubblica igiene a cui sono consacrate.

A Trieste si è pensato di garantire la pubblica salute contro i danni che le potevano venire dall'abuso che alcuni stagnini nomadi facevano delle preparazioni di piombo per stagnare gli utensili di rame. Avendo veduto più volte per la nostra città di sifatte officine aperte, e di più sapendo che a questo effetto gli abitanti de' nostri villaggi si giovan sempre di questi artifici errabondi, pregliamo le nostre Autorità Municipali e Comunali a sorvegliarli facendo esaminare da chi sa gli utensili che escono dalle loro mani, onde farsi certi che anco tra noi non abusino di una preparazione venefica, mentre si crede che adopriano a cessare i mali effetti di un'altra.

Il Governo di Francia offre un premio di 50 fr. a chi scuoprirà il modo di applicare economicamente all'industria la Pila del Volta per ritrarne luce e calore, ed a chi meglio saprà utilizzare questo congegno del grande Italiano in pro della chimica, della meccanica e della medicina pratica.

Un meccanico viennese ha trovato un nuovo bottino da sigillare le lettere, applicato il quale, le lettere una volta aperte non ponno più esser chiuse.

Il medico guberniale di Milano dott. Giannelli in una seduta dell'Ateneo Lombardo ha proposto qual tema degli studj di quel dottor Consesso di avvisare ai mezzi di allontanare dai centri delle città e delle contrade popolose tutti gli opifizi che donno esalazioni fetide ed insalubri, nonchè quei mestieri che turbano con incessanti fragori i sonni, la quiete e le occupazioni degli abitanti. Vogliamo sperare che le proposte autorevoli del savio dott. Giannelli non siano state inderiso, e che quindi non andrà guarì che almeno la insubre metropoli sarà francata da questi disagi, che tra noi rimarranno pur troppo un pio desiderio forse sino all'anno filosofico 2240.

La Società francese d'incoraggiamento per l'industria nazionale e specialmente per l'agricoltura, per la meccanica, per la chimica e per l'economia domestica ha celebrato testè in Parigi il suo cinquantesimo anniversario. — In questa soenne congiuntura essa ha distribuito le seguenti medaglie:

La prima per fattura di gelatine e colle forti.

La seconda per coltura di piante economiche, esotiche ed indigene.

La terza per perfezionamento dell'arti ceramiche.

La quarta per fabbrica di reti.

La moneta assegnata per i premj messi in concorso nell'anno 1852 sommava a 210,600 franchi così ripartiti:

Premii d'agricoltura	81,300
" di arti meccaniche	44,500
" di arti chimiche	51,900
" di economia domestica	9,700
" di arti litografiche e fotografiche	23,200

I temi proposti pel concorso furono i seguenti:

1 Descrizione di una malattia particolare dell'erbabietola e della cura relativa.

2 Produzione economica dell'ossigeno come mezzo di calorificazione.

3 Mezzo di ridurre la torba a perfetto combustibile.

4 Fabbrica economica dell'ammoniaca e sali ammoniacali ad uso agricola.

G. ZAMBELLI.

Agli Amici dei Fiori

Quando nel decorso novembre l'*Alchimista* divisava il nuovo giardino fiorifero del nostro Nicolò Bugno (vulgo il Veneciano), e pella vegente primavera imprometteva in suo nome un bel mazzolino di fiori al giorno a tutte le benuate persone che avessero voluto rimeritare quei presenti con una sola lira mensile, molti credettero che questa proposta non fosse che un *puff*, un *canard* ec. ec. — Quei signori però si ingannarono a pezza così dubitando, perchè ora il Bugno non solo si dichiara pronto a serbare la sua promessa, ma anche la amplifica a tale da farla assai più mirabile e più gradita ai signori Udinesi.

Il Bugno dunque alla prima sua proferita, altra ne aggiunge, quella cioè di proferire, verso la retribuzione di un'altra lira mensile, due *Bouquets* il mercoledì ed il sabato di ciascuna settimana, quindi anche nel verno in cui i fiori costano venti volte più che in estate.

Ai signori ed alle signore poi che si iscriveranno come soci nell'*Album* del nostro floricultore, egli offre libero accesso nel suo giardino, ed a tutti coloro che si degneranno di visitarlo verrà presentato qualche bel fiore.

I visitatori che possedessero piante ad essi mal note potranno apprendere in questo giardino la nomenclatura scientifica di questi, poichè in questo sopra ogni vaso in cui ci sono produzioni vegetabili non comuni ci ha una scritta che ne dice il nome preciso. Né qui finiscono le liberalità del nostro Proto Giardiniere, poichè volendo anche in altra guisa ricambiare i suoi benevoli, egli loro donerà ogni sei mesi un vaso di fiori.

È vano il dire come per effetto dell'operosità intelligente e del fervido volere del Bugno, il suo giardino si arricchisce ogni di più di novelli e peregrini arbusti, di novelle pregevoli piante di fiori, e come egli ne acquisterà sempre di più, se i signori Udinesi, e gli abitanti della Provincia vorranno essergli cortesi del loro patrocinio, e delle loro ampie richieste che a lui sarà sempre agevola il soddisfare, sendochè il suo giardino tesoreggia di tali e germogli dei più scelti arboscelli e bulbi e semi di fiori più rari, e degli erbaggi esculanti più desiderati, cose tutte, delle cui perfezione egli è tanto sicuro da poterle affidare alle persone che gli sono note, coll'obbligo di pagarle solo dopo che saranno fatte certe del riuscimento.

Non abbiano esitato a farci di nuovo lodatori degli onesti desiderii del Bugno, perchè abbiamo per certo, che se verranno benignamente accolti, quest'uomo infaticabile si avvalerà a tentare nuovi imprendimenti e nuovi acquisti preziosi, e si avverrà così il vaticinio che abbiamo espresso nell'articolo del novembre, cioè che il giardino del Bugno emulerà nel volgere di pochi anni i principali stabilimenti floriferi ed orticoli della nostra Italia. — Intanto, come arra del lieto avvenire che è serbato ai disegni di questo diligentissimo floricultore, giovi il dire, che le sue prosperte tornerono gradite a parecchie delle nostre donne più gentili, che già le fecero con ogni loro potere raccomandate al patrocinio della classe più culta e più doviziosa della nostra Cittadinanza, alla quale il Bugno col di quindici marzo corrente comincerà a presentare i mazzolini impropessi qualora consentino al patto espresso nella scheda.

Z.

COSE URBANE

L'Ospitale Civile di Udine avrà fra breve all'assistenza degli ammalati le Suore della Carità. Almeno ciò fanno sperare le premure del Direttore dott. Pari e lo zelo dimostrato dal Preside di questa Provincia per quanto può migliorare la condizione de' Luoghi pii. E il nome di Suore della Carità basta ad indicare affetto di sorelle e di madri e conforto ai più acuti dolori che fanno strazio della povera umanità.

GAZZETTINO MERCANTILE

Stabilimento mercantile di Venezia.

Nel 29 Febbrajo, la Camera rappresentata dal suo presidente e vice-presidente, in unione al Municipio, rappresentato da S. E. il co. Podestà, e da uno de' suoi assessori, produsse caldo indirizzo a Sua Maestà, onde venga sollecitata l'autorizzazione, da lunghi mesi invocata, d'istituire una Società anonima intitolata: *Stabilimento mercantile di Venezia*, col triplice scopo di ricever merci a semplice deposito, purché importate direttamente dall'estero; di ricever a deposito, contro sovvenzioni, merci egualmente di diretta estera provenienza; e di prestarsi allo sconto di effetti cambiari pagabili in questa piazza.

Notizie dei Mercati

Venezia 3 marzo. — Nessun cambiamento rimarchevole successo in commercio, nell'ultima settimana. Hanno mancato, si può dire, gli arrivi; solo un carico di aringhe giunse da Yarmouth, che troverà pronto collocamento, perché

se n'era già consumato il deposito. Pare che il dettaglio voglia sostenera a l. 40 daz. Vendite successero ancora nei consigli sul prezzo di l. 70 in partita, e l. 90 la botte in dettaglio daz. La facilità de' prezzi pare che ne prolunghi la stagion del consumo. Il baccalà si vende da l. 26 a l. 26,50 daz. in dettaglio, nè da questo limite si ponno aspettare ribassi. Le vendite d'oli si regolarono ai limiti stessi; i dettagli importanti, ma non si manifestano vendite d'una certa entità. Nelle granaglie nulla dopo la vendita dei s. 5,000 frumenti di Danubio al prezzo di l. 12,50. De' frumentoni pochissime vendite si manifestano; vuolsi verificato qualche affaro ma si tiene celato finora. Nei coloniali nulla ovvi che valga ripetersi. Barili 150 colofonio vennero venduti a l. 3 con isc. Lo mandorlo si son vendute a l. 29 in pretesa di l. 29 1/2 e f. 30. I vini trovansi in grande incaglio; per quei di Dalmazia migliori appena si offrono ven. l. 90 daz., presso ben al disotto di quanto costa attualmente all'origine. In generale i possessori di vini di Puglia preferiscono depositare nei magazzeni, anziché vendere a quanto loro si offrirebbe, che non lascia utile alcuno, e molto ragionevolmente sembra miglior avvenire. Le valute d'oro stanno intorno il 3 per 0/0; gli argenti continuano in molta ricerca; i da 6 k. da 77 1/4 del 1849 a 82 1/2 e 3/4 del 1848; banconote a 79 3/4; prestito richiesto ad 80 e 1/2.

Sete - Udine 6 marzo 1852 -. Dopo qualche settimana di tregua gli affari hanno ripreso un po' di favore; ma le vendite che si sono effettuate in questi ultimi giorni, non hanno servito che a constatare il ribasso significante sui corsi di dicembre. Le greggio però, come assai scarse e quasi affatto mancanli, hanno ottenuto dei prezzi che non stanno in proporzione coll'attual corso della roba lavorata. Una partita 12/14 fu pagata per esempio a Lire 33:10. — Un'altra 15/18 a lire 33:6 ed una più tonda 18/04 a lire 32. — A Milano ed a Lione continua una discreta attività; però i prezzi stanno al disotto dei nostri.

Prezzi correnti delle Sete sulla piazza di Milano in moneta Austriaca

	Greggie	Trame
10/12. A.L. 22.10 a A.L. —	24/30	A.L. 23.40 a A.L. 22.80
10/13. " 22.— a " 22.—	26/30.	" 23.20 a " 22.80
12/14. " 22.— a " 22.—	38/32.	" 22.70 a " 22.20
14/16. " 21.— a " 21.75	30/34.	" 22.70 a " 21.90
16/18. " 20.50 a " 20.50	32/36.	" 22.40 a " 21.80
18/20. " 19.80 a " 19.80	30/40.	" 22.— a " 21.60
		40/45. " 21.60 a " 21.25

Sulla piazza di Vienna

Trame
26/30 F. 18.1/4 a F. 18.—
28/32 " 17.2/4 a " 17.1/3
32/36 " 17.1/2 a " 17.1/4
36/40 " 17.— a " 16.3/4
40/50 " 16.1/2 a " 16.1/4
50/60 " 15.1/2 a " 15.1/4
60/100 " 15.1/4 a " 15.—

Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine

Frumento nostrano	V. L. 24.10	Sorgo rosso	V. L. 9.—
Sorgo nostr. nuovo secco		Grano saraceno	" 12.13
e di ottima qualità	16.16	Avena	" 16.—
Sorgo vecchio foras.	15.15	Fagioli	" 20.—
Segala nostr.	17.05	Miglio	" 18.—
Fava	16.—	Lenti	" 34.—

L'Alchimista Friulano costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatoveccchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti franchi alla Direzione dell'Alchimista Friulano.

C. Dott. GIUSSANI direttore

CARLO SERENA gerente respons.